

Si riparla di scuola primaria

# Non è solo affare del ministro

La necessità di un'ampia riflessione culturale e politica per un reale impegno di rinnovamento

Si comincia a parlare di scuola elementare. O meglio: cominciamo a parlarne gli altri. Noi ne parliamo da sempre; potremmo persino metterci di dire: se avete dato retta a noi... Nel 1962 fu riformata la scuola post-elementare con l'istituzione della media unica: una grande conquista culturale e politica. Ma la scuola elementare non fu toccata, per l'opposizione della Dc e la debolezza degli altri partiti del centro-sinistra nascente. Il Pci proponeva da almeno tre anni — e propose con forza nel dibattito sulla nuova scuola, fino a votare contro la legge sebbene ne apprezzasse molti aspetti e fosse stato protagonista di tutta la vicenda — che si affrontasse la questione della scuola di base come questione unitaria: che cioè l'Italia industriale assicurasse a tutti i cittadini un'istruzione unitariamente concepita e adeguata alle esigenze dello sviluppo culturale personale, della preparazione alla vita socialista alle esigenze della società nel suo insieme. E mentre gli altri parlavano di letture, i comunisti cercavano di farli discutere di scienza.

## In « Lettera a una professoressa » il valore di una denuncia

Parlavamo anche della selezione, prima della *Lettera a una professoressa* (1967) e dopo quel libro, che conserva tutto il valore d'una forte denuncia contro la selezione classista. Nella scuola di base c'era colpevole ineluttabilmente i bambini e i ragazzi dei ceti popolari e degli ambienti meno provveduti dal punto di vista culturale. Una scuola arretrata d'altra parte, scelta anche se promosse: selezione con l'ignoranza.

Secondo il de Alfredo Vinciguerra, che scrive su « TuttoScuola » del 3 ottobre, è grave « che il dibattito sull'ammendamento della scuola elementare continui a languire, o resti acceso soltanto all'interno di ristretti gruppi professorali ». Vinciguerra si chiede: forse, all'associazione maestri cattolici che da alcuni anni lavora alla questione del « curricolo », cioè degli obiettivi più immediati dell'attività didattica. D'altro canto « L'educatore », rivista letta da alcune migliaia di maestri, ha pubblicato nel numero di luglio una bozza di programma didattico e provocatoriamente ricalcato su quello della media, a sottolineare l'esigenza di « adeguare » le due scuole fra loro.

## Un insieme di riforme da discutere con la gente

Noi, dicevamo, non abbiamo tacito. Anche il nostro programma per le ultime elezioni proponeva il tema della scuola di base come uno dei temi politici centrali nel campo della cultura e della scuola. Secondo Vinciguerra, per ovviare alla mancanza di « saggezza », « buon senso », « attempismo » (non dimentichiamolo: si parla della Dc. Dei suoi ministri, dei suoi parlamentari) che ha impedito di « rievocare l'elementare insieme con la media, non occorre una legge: dopo un'attenta ricognizione delle opinioni esistenti, il ministro potrebbe porre mano alla revisione dei programmi ».

In ogni caso, che si faccia o no il tempo pieno generalizzato (sarebbe possibile entro un certo numero di anni utilizzando bene le risorse esistenti e aggiungendo un numero non alto di insegnanti, una volta che la durata dell'elementare fosse portata a quattro anni), la modifica dei contenuti è urgente. E' problema da non rinviare al ministro, chiunque sia. E' ora di far discutere il popolo sovrano.

Giorgio Bini

## Lo scenario degli anni 30 a confronto con il nostro presente

# Siamo coscienti delle novità di questa crisi?

nati a quelli raggiunti in questi ultimi tre decenni sia dal punto di vista del gigantismo aziendale che da quello dell'automazione, del rivoluzionamento dei sistemi di trasporto, dell'informatica, delle tecniche di management, e così via. Il carattere individuale della proprietà capitalistica e quello privato del lavoro umano vanno sempre più perdendo peso in questa estrema fase della socializzazione. Anche per l'aspetto dell'intervento pubblico nella economia sono marcate le differenze fra i due periodi. E' ben noto il fatto che proprio a causa della crisi del '29 lade intervento si andò sviluppando per contrastare nelle più varie forme (dal democratico New Deal negli Stati Uniti all'intervento autoritario del fascismo e poi del nazismo) la depressione economica, la caduta degli investimenti, la disoccupazione di massa. Il keynesismo a livello teorico e la pressione violenta dei conflitti sociali furono la molla che fece scattare un vasto progetto di trasformazione non solo degli apparati produttivi e distributivi, ma degli stessi apparati dello Stato, nel quale cominciarono a insinuarsi le stesse contraddizioni del capitalismo come forma di produzione.

## Risorse saccheggiate

Ecco almeno uno dei motivi per i quali il capitale, quella « grande » soprattutto, ha fatto ogni sforzo per rendersi autonomo dai vincoli politico-statali — dalla legislazione sociale, dal controllo sindacale, ecc. — emancipandosi sul terreno internazionale. Rispetto agli

## Quel che cambia nel panorama degli anni 80 - Il livello odierno delle contraddizioni capitalistiche, il ruolo delle multinazionali e il rapporto con le forme tradizionali della direzione politica - Dalle tumultuose vicende monetarie di questi mesi agli effetti squilibranti dello sfruttamento a danno del Terzo Mondo

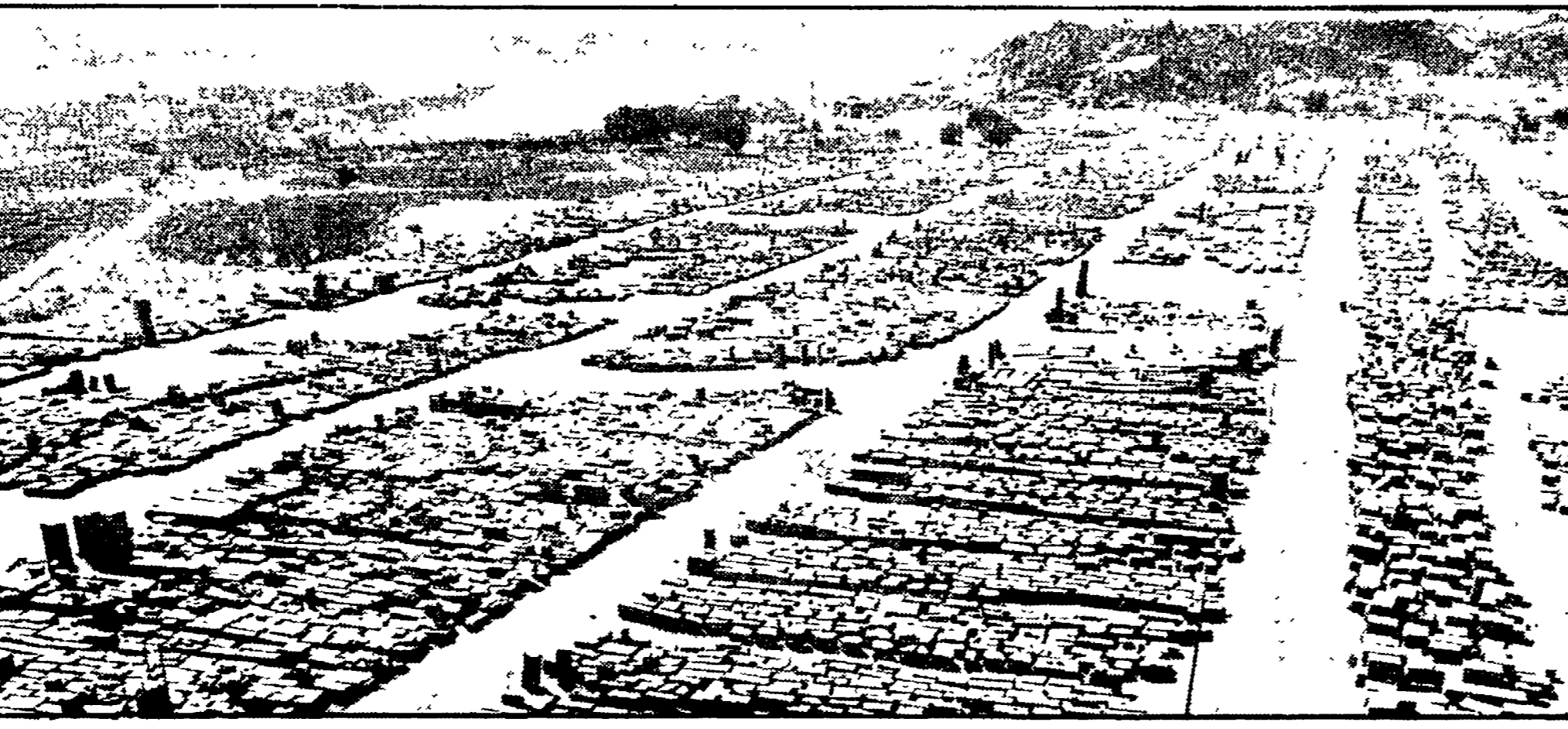
lavoro salariato sottomesso al capitale, sta complessivamente crescendo, pur riducendosi nei nostri paesi. E altrettanto non potrebbe avvenire per i profitti, gli investimenti, l'accumulazione? « Fin qui ho avanzato delle ipotesi concernenti le modificate condizioni in cui il capitalismo, rispetto agli anni trenta, affronta la crisi, senza per altro uscire dalla più o meno consueta ricognizione della possibilità che ha di sviluppare ulteriormente le sue forze produttive. Mantenendo cioè nella sostanza inalterato il suo specifico modo di creare ricchezza mediante lo sfruttamento. Ma la ben nota (da risapolvere) contraddizione che, secondo il marxismo, opera al suo interno tra quello sviluppo e i rapporti di produzione, si è andata, a ben guardare, ulteriormente acuita. E se si considerano tali rapporti nel quadro dello sfruttamento mondiale, o delle forze distruttrici che il capitalismo suscita in termini umani, naturali e di ambiente vitale. Tutto quello che sappiamo sulle disperate condizioni in cui vive e muore una gran parte del Terzo Mondo, sul costante deterioramento dell'equilibrio ecologico, sullo sperpero di risorse non rinnovabili, costituisce motivo di crisi più grave per il futuro del capitalismo che non le tempeste monetarie, o l'andamento ciclico della sua crescita, l'esplosione dell'inflazione o il costante declino nelle opportunità di occupazione nei nostri paesi.

## Analisi anguste

Mi pare che già da questi decenni si può trarre una prima conclusione: la crisi mondiale degli anni '80 non potrà avere gli stessi caratteri dei sussulti degli anni '30, per la differenza nel contesto economico-politico. Per questo la crisi si presenta in forme nuove, per questo i tradizionali strumenti analitici sono essi stessi entrati in crisi. Se il capitalismo è diventato « multinazionale », come non comprendere che la dimensione nazionale della analisi è diventata angusta? A questo proposito vorrei fare due ulteriori osservazioni. La prima è che nella attuale fase del capitalismo organizzato su basi mondia-

lavoro salariato sottomesso al capitale, sta complessivamente crescendo, pur riducendosi nei nostri paesi. E altrettanto non potrebbe avvenire per i profitti, gli investimenti, l'accumulazione? « Fin qui ho avanzato delle ipotesi concernenti le modificate condizioni in cui il capitalismo, rispetto agli anni trenta, affronta la crisi, senza per altro uscire dalla più o meno consueta ricognizione della possibilità che ha di sviluppare ulteriormente le sue forze produttive. Mantenendo cioè nella sostanza inalterato il suo specifico modo di creare ricchezza mediante lo sfruttamento. Ma la ben nota (da risapolvere) contraddizione che, secondo il marxismo, opera al suo interno tra quello sviluppo e i rapporti di produzione, si è andata, a ben guardare, ulteriormente acuita. E se si considerano tali rapporti nel quadro dello sfruttamento mondiale, o delle forze distruttrici che il capitalismo suscita in termini umani, naturali e di ambiente vitale. Tutto quello che sappiamo sulle disperate condizioni in cui vive e muore una gran parte del Terzo Mondo, sul costante deterioramento dell'equilibrio ecologico, sullo sperpero di risorse non rinnovabili, costituisce motivo di crisi più grave per il futuro del capitalismo che non le tempeste monetarie, o l'andamento ciclico della sua crescita, l'esplosione dell'inflazione o il costante declino nelle opportunità di occupazione nei nostri paesi.

« Un'arte... è viva piuttosto quando si apra alla comprensione di chi ne ricerca le ragioni di vita e i problemi. Se il ciclo dell'arte egizia è cronologicamente concluso in un sigillato passato, questo non toglie la possibilità di riviverla in noi e di riportarla in quell'eterno presente in cui ogni esperienza umana può diventare vivo elemento della nostra personale e attiva esperienza ». Così, nel 1955, Sergio Donadoni chiudeva il suo libro *Arte egizia: e queste parole tornano inevitabilmente alla memoria nel visitare la mostra documentaria sui templi di File, aperta sino al 21 ottobre al Museo Egizio di Torino.* File è, anzi era, un'isola posta a ridosso della prima cascata del Nilo: sommersa definitivamente dopo la costruzione della grande diga di Assuan, i suoi monumenti sono stati spostati sulla riva sinistra di Aswân, spinti ed adattati in modo che le strutture mantenessero le stesse quote relative, le stesse posizioni relative e lo stesso orientamento originario. L'impresa, finanziata dall'Unesco, è stata compiuta da una società italiana, le Condotte Mazzi Estero, in quattro anni di lavoro dal '74. Ai primi del '90, poco dopo la costruzione della prima diga presso Assuan, così profetizzava l'egittologo Gastone Maspero: « Le figure di dei e di re che s'incontrano e si susseguono, dal pinto ai freschi, in alto e in basso, si ricreano e si rievocano, e l'amore ossessivo, inestinguibile, di sposte in solenni teorie, saranno annegate linea dopo linea, un giorno i piedi, poi le ginocchia, le reni, il busto, il capo, finché più nulla emergerà di esse, e il mistero dei culti di Iside sarà sprofondata nei gorghi... ». I bassorilievi e i fregi sono quelli del tempio di Iside, alla quale era conosciuta File.



Una mostra a Torino sui templi di File

# Il rompicapo dei Faraoni

I problemi tecnici e culturali posti dalla ricostruzione di uno straordinario complesso monumentale interamente smontato e trasferito da un'isola a un'altra

Il lungo Dromos, il tempio di Hathor. La mostra torinese è documentaria, nasce insomma da una parte delle 200 fotografie eseguite dalle Condotte Mazzi Estero durante i lavori di smontaggio, stoccaggio e rimontaggio dei monumenti. Non è quindi una mostra d'arte, ma di carattere tecnico, legata piuttosto alla problematica sulla conservazione dei beni archeologici ed offre una occasione di riflessione sulle metodologie usate.



I monumenti di File ricostruiti sull'isola di Agilkia. In alto, il cantiere di stoccaggio dei blocchi del tempio

Giammarusti, era così necessario spostare i tempi? « Un progetto olandese prevedeva la costruzione di alcune dighe che avrebbero protetto l'isola, mentre un canale di scolo avrebbe fatto defluire le acque. A parità di costo, e malgrado le forti polemiche in seno al comitato dell'Unesco, è stato preferito il criterio drastico dello spostamento. E poi anche in questo caso, si potevano allungare i tempi e permettere lo scavo... ». Forse il paragone con Abu Simbel torna a proposito: la spettacolarità dell'impresa fu infatti turisticamente pro-

## Presentati a Torino i « venerdì letterari »

TORINO — E' stato presentato ieri, nella sede dell'Associazione culturale italiana di via Po, il calendario dei « venerdì letterari » che, da Torino, come di consueto si ripetono in giorni diversi a Milano, Firenze, Roma e Bari. Le conferenze avranno inizio il 9 novembre e si concluderanno il 21 marzo 1980. Irma Antonetto, presentando il calendario, ha specificato che le conferenze saranno quindicini, con la partecipazione di protagonisti della cultura italiana e internazionale, di studiosi di grande attualità: la fisica, ad esempio, che nell'« anno einsteiniano » ha conosciuto un momento di largo interesse, la psicologia, la sociologia, la teologia, la letteratura, l'arte.

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA **SAMUEL GOMPERS** Settant'anni della mia vita. Introduzione e cura di Piero Bairati. Un grande protagonista della storia sociale e politica della classe operaia americana a cavallo del secolo. L'autobiografia illustra e documenta la formazione, l'ideologia e il ruolo svolto dal leader sindacale fondatore dell'American Federation of Labor. Lire 8.000. Sullo stesso tema l'« Opposizione culturale in America. L'età progressista e « The Masses ». Antologia della rivista 1911/1917 di A. Daniels. Lire 4.000. **Feltrinelli** successi in tutte le librerie